

Mentre la giunta Signorello scricchiola si incrina una «santa alleanza»

Roma, Ci ha altre cambiali?

Trenta miliardi per due appalti dalla Regione. E in Campidoglio...

L'insoddisfazione di Alberto Michelini e del suo gruppo - La mediazione dell'andrettiano Sbardella e le mense universitarie - Il cambio della guardia nella diocesi

ROMA — Il primo sintomo, a ricordarlo bene, fu proprio quel giorno quando Alberto Michelini, il 31 luglio di un anno fa.

La maggioranza pentapartita di Roma — appena costituita ed ancora traballante (così è rimasta) — aveva eletto Nicola Signorello primo sindaco democristiano della capitale, dopo nove anni di governo delle sinistre. A Michelini andò un voto, l'ultima beffa per l'affidarsi di «Comunione e Liberazione», l'uomo tanto apertamente gradito alla potentissima Opus Dei, che nelle elezioni della metà di maggio aveva lasciato al palo ogni altro concorrente in casa democristiana (Signorello compreso) con le sue 84.758 preferenze. E — d'altra parte — come poteva dimenticare la Dc di aver vinto le elezioni a Roma non per un calo di consensi del partito comunista, ma per un «balzo di centomila voti rastrellati tra gli scettici e gli astensionisti proprio dall'infaticabile lavoro delle organizzazioni legate alla Curia romana?

La Dc fece finta di dimenticare, anche se innalzò alla prima linea il nome di Campidoglio un uomo fidatissimo del Giulio Andreotti, che stava già iniziando a perfezionare la sua «santa alleanza» con l'organizzazione di Roberto Formigoni.

Ma l'alleanza non deve essere tanto salda. E passato il primo anno di governo, Campidoglio un uomo fidatissimo del Giulio Andreotti, che stava già iniziando a perfezionare la sua «santa alleanza» con l'organizzazione di Roberto Formigoni.

Ma l'alleanza non deve essere tanto salda. E passato il primo anno di governo, Campidoglio un uomo fidatissimo del Giulio Andreotti, che stava già iniziando a perfezionare la sua «santa alleanza» con l'organizzazione di Roberto Formigoni.

punta» nel mondo cattolico — come le Acli, l'opera diocesana e la Caritas (molto impegnata sulla capitale nell'assistenza agli anziani ed al popolo degli immigrati) — non nascondono più il fastidio per il crollo di tutte le iniziative di intervento sociale avviate — pur tra mille difficoltà economiche — dalla giunta di sinistra.

I malumori e le dure critiche affiorate per ben tre volte in poco più di un mese sulle pagine dell'«Osservatore Romano» come si vede, non giungono improvvisi. E sono

prattutto con «Comunione e Liberazione» lo scontro è ormai da tempo in campo aperto. Il primo «incidente diplomatico» (così venne definito in casa Dc) è del febbraio scorso e fu molto fattosamente ricomposto dal coordinatore Francesco D'Onofrio, catapultato nella capitale pochi mesi prima da Ciriaco De Mita: di fronte all'aumento consistente dei biglietti di autobus e metrò l'organizzazione universitaria di Ci chiese, promise ed infine proclamò di aver ottenuto una esenzione per gli

studenti. Ma non fu così: in Consiglio comunale la Dc non riuscì (per i Cattolici popolari «non volle») a far passare il provvedimento ed i muri di Roma furono «incartati» di manifesti contro sindaco e giunta, firmati proprio da Ci. Intanto i «ragazzi di Formigoni» continuavano la scalata nella Dc, guidati dal leader romano Marco Bucarelli. E proprio Bucarelli che, in una intervista all'«Unità», ricorda che «la componente cattolica deve trovare spazio nella Democrazia cristiana

non solo durante le elezioni», sostiene che «la Dc ha paura che «Comunione e Liberazione» divenga troppo forte», chiede invece al partito solo garanzia e appoggio. La risposta giunge poco dopo, in aprile, nel congresso provinciale della Dc, da Vittorio Sbardella, allora segretario regionale, andrettiano di fede spezzata e «padrone» della Dc romana con quasi il 50% dei voti: «Siete stati gli unici del mondo a non aver fatto un patto elettorale».

Giovanni Berlinguer: «Intanto cresce il degrado»

ROMA — «Nego che il diseredito e il logorio della giunta capitolina, ad appena un anno dalla sua costituzione, e le pagine dell'«Osservatore Romano» come si vede, non giungono improvvisi. E sono

«degrado di Roma» che si è tradotta in un «effetto boomerang», le profonde delusioni del mondo cattolico, di quello industriale, tra la gente verso la giunta e la figura del sindaco. Il segretario regionale, di fronte a questa situazione, enumera quattro «necessità permanenti»: «Un grado più sostanziale di unità tra le forze del progresso: sinistra politica e settori dinamici della società. Il clima sta migliorando — scrive — almeno nei rapporti formali tra Pci, Psi, Psdi, Pri. Ma nel Psi si oscilla troppo tra minacce di rottura e accordi di giunta e si insiste nel subordinare le amministra-

zioni romano-laziali alle sorti del governo». «È necessaria un'intesa maggiore tra i tre Enti locali e una sintonia tra questi, governo e Parlamento per Roma Capitale. Infine Berlinguer auspica un rapporto più positivo tra le sinistre e il complesso mondo cattolico: «Nove anni di giunta di sinistra — dice Berlinguer — hanno dimostrato (si può dire, al mondo) che comunisti e cattolici, sinistre e Chiesa possono convivere e cooperare» mentre l'anno di Signorello dimostra che «non basta un sindaco decentemente osservante per garantire collaborazione».

Angelo Melone

BOLOGNA — «Non può non preoccupare seriamente la divisione che si è registrata nel voto sul Piano regolatore generale tra le forze che hanno appoggiato il governo di Bologna e della cui collaborazione dipenderà anche in futuro il governo della città. Occorrerà da subito impegnarsi per superare questa divisione», è il commento del sindaco Imbeni. Dopo otto ore di discussione i lampadari del consiglio comunale di palazzo D'Accursio si spegnevano alle 23 di ieri mattina. Il nuovo Piano regolatore era stato approvato. A favore i comunisti, i repubblicani e i socialdemocratici, contrari tutti gli altri gruppi, socialisti compresi. Qualche ora dopo, nel suo ufficio, il sindaco Imbeni commenta l'esito della votazione e insiste nell'impegno che d'ora in poi ci deve essere per superare questa frattura tra i due partiti. Indubbiamente un'impressione non facile se si pensa anche che già domani, lunedì, il consiglio comunale è chiamato a discutere il bilancio preventivo '86.

Ma come mai si è arrivati a questa situazione politica davvero in un tempo così breve? Al di là della vigilia del voto sul Prg, e quando ormai tra i gruppi comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano si è raggiunto un accordo pressoché completo, il Psi fa sapere che avrebbe votato contro al Prg e al bilancio. I socialisti propongono inoltre che la giunta si dimetta e chiedono che le dichiarazioni di voto e il voto sul Prg siano rinviati sine die e che si apra subito una consultazione per la formazione di una nuova maggioranza. In altre parole, i socialisti, all'ultimo momento, decidono di cambiare l'oggetto del contendere (essi stessi avevano definito il nuovo Prg un piano di serie A) e tentano di imporre nei fatti

Bologna, il Pci rilancia il confronto col Psi

Dopo che il Prg è stato approvato da comunisti, repubblicani e socialdemocratici

un'accelerazione unilaterale a confronto politico: pretendono le dimissioni al buio della giunta senza definire le fasi e i tempi per una rapida soluzione della crisi esponendo così la città all'ingovernabilità. «Era una strada inaccettabile», commenta il segretario della Federazione comunista bolognese, Ugo Mazza. I comunisti, infatti, valutando positivamente la proposta socialista di verificare le condizioni per una nuova maggioranza (dal 12 maggio '85 a Bologna c'è una giunta monocolore comunista

che dispone di 29 consiglieri su 60) avevano chiesto al Psi di concordare subito tempi e modi per affrontare le questioni del Prg, del bilancio e della formazione di una nuova giunta. Quindi, comunisti e socialisti si sarebbero assunti la responsabilità di aprire una fase di «nessa in mora» della giunta, dando, al tempo stesso, garanzie esplicite, al consiglio comunale e alla città.

«La risposta negativa del Psi — come si legge in un documento della segreteria della Federazione comunista bolognese — rendeva inevitabile la votazione del Prg, secondo l'iter deciso dalla conferenza del capigruppo del consiglio comunale». Come sottolinea Imbeni, l'adozione del Prg era un atto dovuto e atteso da tempo dalla città: «Il voto di venerdì notte è il gesto evidente e positivo di un rapporto nuovo che in questo anno si è costruito tra la sinistra e i partiti laici. I propri sui contenuti programmatici del futuro della città. Il Psi ha deciso di votare contro non per ragioni di merito, poiché i punti di dissenso erano stati superati, ma perché chiedeva che prima fosse chiarito il quadro dei rapporti politici».

Un momento difficile, dunque, per la vita politica bolognese e per i rapporti Pci e Psi. I comunisti, tuttavia, confermano che fin dai prossimi giorni chiederanno al Psi e alle forze laico-democratiche la disponibilità a incontrarsi per rilanciare il confronto e per avviare una fase politica nuova a Bologna.

Giuliano Musi

L'impianto di S. Donnino smaltiva 400 tonnellate di rifiuti prodotti dai comuni della zona

Firenze, chiuso per sempre l'inceneritore: inquina

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Verrà chiuso definitivamente l'inceneritore di San Donnino, l'impianto a due passi da Firenze che smaltiva 400 tonnellate delle 600 complessive prodotte dai comuni dell'area fiorentina. Lo aveva annunciato nei giorni scorsi l'amministrazione provinciale, lo hanno ribadito ieri in una conferenza stampa gli assessori all'ambiente e alla sanità del comune di Firenze, Fabrizio Chiarelli e Paolo Bernabei, e i due vicesindaci, Michele Ventura e Nicola Cariglia.

L'inceneritore di San Donnino era da tempo un «sorvegliato speciale», e tra la gente circolava la paura della diossina, la terribile sostanza presente sempre nei fumi di questo tipo di impianto. Qualche giorno fa erano arrivati infine i risultati dell'indagine chiesta all'Istituto superiore della sanità. I dati parlavano chiaro: la percentuale di diossina presente era al di sotto degli standard europei, ma tutto il territorio intorno all'impianto presentava un altissimo grado di inquinamento, provocato non solo dai fumi ma anche da altre sostanze inquinanti. Sorgeva anche qualche preoccupazione rispetto a possibili inquinamenti della falda idrica sottostante.

La Provincia annunciava subito la chiusura temporanea dell'impianto, riservandosi qualche giorno per gli adempimenti tecnici necessari. Ora il Comune di Firenze ha chiesto che la chiusura divenga definitiva. Resta il problema, drammatico, dello smaltimento delle montagne di rifiuti che ogni giorno vengono prodotti e che finora venivano assorbite dall'inceneritore. Si punta ad utilizzare di più la discarica di Certaldo, che già da tempo assorbe una quota dell'immondizia fiorentina, così come si chiederà la collaborazione di inceneritori funzionanti in Umbria e in Emilia Romagna. C'è il problema infatti di bruciare comunque i rifiuti prodotti dagli ospedali, così come prescrive la legge.



«L'emergenza è drammatica — hanno detto gli amministratori di Palazzo Vecchio nella conferenza stampa — e richiede un atteggiamento responsabile da parte di tutti. Ma non possiamo dimenticare che è prioritaria la difesa dell'ambiente e della salute della gente».

In prospettiva ci sono già progetti consistenti. Si pensa al riciclaggio, alla divisione dei vari tipi di rifiuti, all'adozione di tutte quelle tecniche che consentono di eliminare i residui velenosi, e si pensa soprattutto al varo del piano provinciale per lo smaltimento dei rifiuti che è già stato discusso dai comuni e che ora è in dirittura di arrivo.

F. C.

Stipendi e segretari personali: se ne discuterà martedì con l'approvazione del bilancio

Quanto «costa» il Senato? Ancora per quest'anno 192 miliardi e rotti

ROMA — Quest'anno il Senato costa 192 miliardi 304 milioni 288 mila 163 lire. Si tratta dello 0,042 per cento delle spese dello Stato previste sempre per il 1986. Il rapporto è identico a quello registrato nel 1985 quando il Senato (324 parlamentari) poco più di 800 dipendenti) spese 167 miliardi. Queste sono le grandi cifre del bilancio interno che l'aula — lo farà martedì — si appresta ad approvare.

Sono discussioni che difficilmente finiscono sulle pagine dei giornali, ma quest'anno il dibattito si annuncia vivace: esso cade, infatti, nel pieno delle polemiche — a volte condotte con i toni dello scandalo — aperte da proposte tese a dotare i parlamentari di un segretario personale e ad aumentare gli importi delle indennità. Queste ultime sono ancorate agli stipendi dei magistrati di Cassazione con funzioni direttive, ma nella misura del 91,3 per cento. La proposta — che i comunisti a Palazzo Madama, nelle condizioni attuali, avversano — è di alzare il rapporto al 100 per cento. E il gruppo comu-

nista di Palazzo Madama è contrario anche ad introdurre la figura del segretario personale del parlamentare.

Conta anche il fatto che non sempre gli orientamenti delle due Camere coincidono, per non dire delle divergenze fra i diversi gruppi parlamentari. Ma, forse, questo sarà l'anno buono per assicurare, per esempio, al deputato e al senatore un trattamento economico trasparente e autonomo da parametri esterni. Oggi, la pagetta dei parlamentari è spezzettata fra indennità, diarie, rimborsi per un totale netto che si aggira intorno ai 6 milioni e mezzo per dodici mensilità (è noto che i comunisti lasciano circa il 50 per cento al partito).

Nilde Jotti ha dato incarico ai deputati questori di redigere un progetto per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli eletti. Al Senato, Amintore Fanfani ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro Montecitorio-Palazzo Madama, coordinato da Malagodi, per raggiungere «convergenze unitarie» e redigere, quindi, un disegno di legge che disciplini compiutamente i vari aspetti del complesso problema della condizione generale del parlamentare.

Intanto, come si schiereranno, al Senato, i diversi gruppi lo sapremo martedì sera. Allo scoperto, finora, è venuto il Pci con la presentazione di un documento denso di proposte anche relative al segretario personale. Ipo-

tesi scartata e sostituita con una proposta più funzionale al lavoro del parlamentare e dei gruppi: dotare le commissioni — è il che si svolge il grosso del lavoro legislativo — di collaboratori, scientificamente e tecnicamente preparati, da impiegare esclusivamente al lavoro di assistenza, istruttoria e documentazione legislativa per i membri delle singole commissioni. Per le 12 commissioni basterebbero un centinaio di dipendenti.

Spieghiamo, ora, tra le cifre del bilancio interno di Palazzo Madama. Come si spendono questi 192 miliardi e rotti? Le indennità parlamentari assorbono 33 miliardi 900 milioni, il 17,63 per cento. Poco più del 17,50 per cento nel 1985. Niente a che vedere

con il 41,26 per cento del 1966 o con il 20,46 per cento del 1981. È un segno che l'attività di questo ramo del Parlamento diventa più complessa e variegata. Basti dire dell'informatica entrata ormai a vele spiegate: quest'anno al centro di elaborazione dati è offerta una dotazione finanziaria di due miliardi di lire. Se alle indennità si aggiungono le diarie, i rimborsi, gli indennizzi, i 33 miliardi 900 milioni salgono a 40 miliardi 820 milioni (tutte queste cifre sono al lordo delle ritenute fiscali e contributive). Il costo lordo del personale è di 48 miliardi 900 milioni di lire. Per i senatori si tratta, complessivamente, del 15,88 per cento in più rispetto al 1985 (quando non ci furono aumenti). Per

il personale l'incremento è del 19 per cento (c'è stato il rinnovo del contratto).

Un miliardo 900 milioni è la spesa prevista per i compiti di rappresentanza (missioni, scorte, vigilanza, cerimonie). Quattro miliardi sono in bilancio per le spese inerenti alle attività di Istituto: funzionamento delle Assemblies internazionali, commissioni bicamerali, inchieste e indagini conoscitive, verifica dei risultati elettorali, commissioni speciali. Per gli stampati e le pubblicazioni (ora sono in vendita diretta al pubblico e iniziano a fruttare un gruzzolo di 200 milioni) la spesa prevista è di 5 miliardi e 730 milioni. Alla ricchissima biblioteca ed emeroteca (800 mila volumi) andranno soltanto 300 milioni. I senatori questori Silvio Miana, Carmelo Santaloco ed Eugenio Bozzello Verole sono giunti alla conclusione che è inutile e controproducente spendere di più: la biblioteca, diffusa su sette piani, sta ormai esplodendo. Occorrono nuovi spazi.

Giuseppe F. Mennella

Lite tra commilitoni

Droga in caserma: un «parà» ucciso a Pisa Preso l'omicida

Dal nostro corrispondente

PISA — Ancora un tragico fatto di sangue maturato nello scenario di una caserma. Nella notte tra venerdì e sabato è stato aggredito e mortalmente il giovanissimo allievo paracadutista Roberto Stoppa, di vent'anni, residente a Magenta (Milano), e di stanza alla Smpiar, la scuola di paracadutismo della città toscana. È già in carcere l'omocida, Victor Cesare Turtoro, ventuno anni, nato e residente a Johannesburg, anch'egli militare di leva a Pisa. Sembra che tutto abbia avuto origine da un «giro» di droga.

Erano da poco passate le 22 del mercoledì, quando il proprietario di un ristorante che si trova nella zona di Porta a Lucca, Carlo Della Bartola, ha visto affacciarsi sulla soglia del suo locale un giovane ferito all'addome. Prima di accasciarsi svenuto, il ragazzo è riuscito a comunicare che «mi hanno accoltellato». Della Bartola ha trasportato subito con la propria auto il giovane al pronto soccorso. Le condizioni di Roberto Stoppa sono apparse subito molto gravi e si è disposto l'immediato ricovero nella seconda clinica chirurgica dell'ospedale di Pisa. Il referto medico parla di «ferita da punta e da taglio nella regione del basso ventre con anemia acuta da emorragia endoaddominale. Durante la notte un'équipe diretta dal professor Gavini ha eseguito un difficile intervento — i chirurghi hanno dovuto asportargli una parte del fegato un rene per intero. Ma tutto è stato inutile, Roberto Stoppa nella nottata è deceduto.

Le indagini sono scattate subito. Le tracce di sangue trovate al ristorante condurranno a un giovane di metri più avanti, nella via del Brennero, la strada che conduce a Lucca. E proprio in quella via, sotto le mura della città, è stato trovato, accanto ad una pozza di sangue, un pugnale con una lama di 35 centimetri. Si tratta di un «Foxy», un'arma di dotazione esclusivamente militare. È stato questo l'elemento che ha condotto alla rapida individuazione di Turtoro che ieri pomeriggio dopo ore di interrogatorio ha confessato il delitto. Controllando infatti le caserme della città, gli inquirenti hanno scoperto che, circa alle 23 di venerdì notte, era rientrato in stato confusionale e con il volto tumefatto un altro militare di leva, di stanza presso la caserma Artale. Si trattava appunto di Victor Cesare Turtoro. In stato di fermo giudiziario, il militare è stato immediatamente associato al carcere di Don Bosco. Nel tardo pomeriggio di ieri è stato interrogato dal magistrato incaricato dell'inchiesta, il dottor Ferrone.

Non sono ancora del tutto chiari i motivi della aggressione. All'inizio era stata formulata l'ipotesi di una vendetta maturata nell'ambiente militare e legata forse a quel fenomeno di prevaricazioni e violenze che si è verificato nelle reclute che va sotto il nome di «nonnismo». Ma l'ipotesi è stata subito scartata. Polizia e carabinieri sembrano invece orientarsi verso un coinvolgimento dei due in un giro di droga. Roberto Stoppa, a vittima, sembra fosse un ossicodipendente. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che i due giovani si conoscevano da tempo e fino a maggio erano stati insieme nella caserma Gambera. Non è comunque ancora chiaro se gli eventuali traffici di droga fossero intorno a esterni all'ambiente della caserma.

Ricostruendo la serata in libera uscita (l'ultima della sua vita per Roberto Stoppa) polizia e carabinieri hanno accertato che il giovane si era incontrato venerdì sera verso le 21,30 con un amico sulla piazza del Duomo. I due si erano poi diretti verso la zona di Porta a Lucca. Alcuni testimoni hanno riferito di aver notato i due giovani discutere molto animatamente e con toni accesi.

Cristiana Torti

In uno yacht a Fiumicino hascic per venti miliardi

ROMA — Due tonnellate di hascisc, del valore di oltre 20 miliardi di lire, sono state sequestrate stamani dai carabinieri. Erano a bordo di un partito che è stato bloccato a Fiumicino appena giunto dal Marocco. Le due persone che erano a bordo sono state arrestate. Secondo indiscrezioni, l'imbarcazione faceva parte della stessa organizzazione di trafficanti che la scorsa settimana aveva portato a Civitavecchia un altro carico di hascisc. In quella circostanza era stato sequestrato un altro yacht, il «Franco Cacciatore» nelle cui stive era nascosta una tonnellata e mezza dello stupefacente. Diciassette persone, componenti della banda, tra cui il marito dell'attrice Agostina Belli, il norvegese Fred Robshaw, erano state arrestate e accusate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Traffico di stupefacenti: chiesta l'archiviazione per Morandi

ROMA — L'archiviazione degli atti riguardanti il cantante Gianni Morandi e l'attrice Eleonora Giorgi, ai quali era stata inviata una comunicazione giudiziaria nell'ambito di un'inchiesta sull'attività di una banda per un traffico di stupefacenti, è stata sollecitata con la requisitoria scritta dal pm Vincenzo Roselli. Il magistrato (che ha presentato tale richiesta per altre 33 persone) rileva che per la Giorgi e Morandi, indiziati inizialmente di detenzione e spaccio di stupefacenti, «va sollecitata l'archiviazione in quanto i fatti a loro carico sono inquadrabili come uso personale di stupefacenti».

Doppio delitto nel Reggino Uccisi un vigile e un operaio

LOCRI — Altri due delitti nel Reggino. Il primo è avvenuto l'altra notte a Canolo Vecchio (Rc), in pieno centro abitato. Ignoti killer hanno esplosi numerosi colpi di pistola all'indirizzo del vigile urbano Gaetano Romeo, 36 anni, che, colpito alla testa, è morto sul colpo. Si presume che il vigile urbano sia stato ucciso per motivi personali. L'altro delitto si è verificato, a Siderno, sempre in provincia di Reggio Calabria. La vittima si chiamava Antonio Tripeano. A sparargli è stato Vincenzo Lucioti, 40 anni, operaio, che ha esplosi alcuni colpi di fucile contro i coniugi Tripeano. Antonio è morto sul colpo, mentre la moglie, Anna Grandinetti, è ora ricoverata, con prognosi riservata, all'ospedale civile di Locri.

Per deporre al maxiprocesso Melluso chiede protezione

PALERMO — Gianni Melluso, meglio conosciuto come «Gianni il bello», per venire a deporre al maxiprocesso, che si sta celebrando nell'aula-bunker dell'Ucciardone, ha chiesto protezione. Melluso chiede la adozione di particolari misure per la sicurezza dei suoi familiari e per la sua incolumità. Melluso è stato citato per i primi di settembre e cioè alla ripresa del maxiprocesso dopo il previsto periodo di sospensione di agosto. Dovrebbe deporre, in particolare, sulla attività di mafia, tenutosi a Milano, durante il quale fu decisa la soppressione di alcune persone che intralciavano i progetti di espansione di alcune «famiglie».

Palermo: inseguito dalla Ps resta ucciso per sbaglio

PALERMO — Non si è fermato al segnale di «alta» di una pattuglia della polizia ed è rimasto ucciso da un colpo di pistola partito accidentalmente da uno degli agenti. Antonio Bellante, 21 anni, era a bordo di una «Golf» assieme ad un altro giovane. I due erano stati notati in Viale della Libertà da una pattuglia della polizia che ha intimato loro di fermarsi. Anziché obbedire il conducente ha accelerato. Poco dopo però la «Golf» è stata intercettata da un'altra pattuglia. La «Golf» si è bloccata e i due giovani sono scesi precipitosamente. L'automobile è stata tamponata da quella della polizia e dall'arma che il capo pattuglia teneva fuori dal finestrino, nell'urto, sono partiti due colpi. Uno ha ucciso Bellante. L'altro ha ferito il secondo giovane che è riuscito a fuggire. Dopo alcuni giorni sono avvicinate a Bellante, che giaceva bocconi a terra, lo hanno messo su un tavolo, e prima che i poliziotti, peraltro ostacolati nella loro operazione potessero intervenire, un giovane, dopo aver frugato nelle tasche del ferito, è fuggito. Secondo gli investigatori avrebbe preso una pistola che Bellante portava con sé. Intanto, un'automobile della Digos che stava accorrendo sul posto, ha investito in via Roma un ragazzo, Gabriele Paolini, di 13 anni, che ha riportato un trauma cranico ed è stato ricoverato in ospedale. Le sue condizioni non sono gravi.

Nuovo aliscafo collegherà Napoli alle isole Eolie

MESSINA — Un nuovo aliscafo («Alijumbo Eolie») entra in servizio sulla linea Napoli-Isole Eolie e viceversa. Il collegamento, iniziato 15 anni addietro, dalla società aliscafi Snav di Messina, risulta quindi potenziato. L'aliscafo costruito in Italia, il «Rosa Guezzi» di Messina è della serie Rhs 160/F; può trasportare 180 passeggeri. L'«Alijumbo Eolie» copre la rotta in quattro ore, partendo ogni giorno da Napoli-Mergellina alle 16 per giungere a Palermo alle 20,55, a Panarea alle 19,35, a Stromboli alle 20,25, a Vulcano alle 20,50, a Santa Marina Salina alle 21,20, e a Rinella alle 21,40.

Quasi a quota 8 miliardi la sottoscrizione del Pci

ROMA — Settima settimana della sottoscrizione 1986 per il partito e la stampa comunista: la somma finora raccolta è di oltre 7 miliardi e 800 milioni, esattamente 7.854.947.000, pari al 19,34 per cento dell'obiettivo. La federazione in testa alla graduatoria è Rieti con un versamento di 26 milioni, pari al 50,49%, segue Rimini con 102 milioni (38,55%), Trapani 31.760.000 (36,51%), Ravenna con 265.627.000 (36,30%), Imola 140 milioni (35,94%), Modena 89 milioni (34,70%). Nella graduatoria regionale si distinguono l'Emilia Romagna con un versamento complessivo delle sue federazioni di 3 miliardi e 210 milioni, pari al 29,86% dell'obiettivo.

Venerdì 25 a Roma Consiglio di amministrazione de «l'Unità»

Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de «l'Unità» sono convocati per venerdì 25 luglio, alle ore 10,30 a Roma, presso la Direzione del partito. All'ordine del giorno, fra l'altro, è previsto l'esame dei risultati economici al 31 maggio 1986, dello stato aziendale e i temi relativi al rinnovamento del nostro quotidiano.

Assediato dal fuoco villaggio turistico in Sardegna.

CAGLIARI — Un villaggio balneare a S. Antico assediato dal fuoco, i turisti in fuga, l'intervento (arduo) degli elicotteri e della squadra a terra che riescono a spegnere le fiamme ormai giunte in prossimità degli alberghi e delle villette. Etti ed ettari di pinete, pascoli, macchia mediterranea ridotti in cenere nelle campagne della Barbagia e del Campidano, e a ridosso delle coste della Gallura, mentre il ritorno del maestrale annuncia nuovi disastri.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 22 luglio (ore 10 e 17) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 (ore 9,30 e 16,30).

La Direzione del Pci è convocata per martedì 22 luglio alle ore 9,30.

OGGI — G. Berlinguer, Genazzano (Roma); G. Chiaromonte, Cremona; P. Fassino, Alessandria; P. Ingrao, Cortona (Ar); A. Reichlin, Forlì; A. Rubbi, Abrano (Roma); R. Vita, Lavagna (Ge); P. Frisulio, Verese; B. Gelli, Otranto (Lr); R. Imbeni, Nonantola (Mn); S. Frisulio, Torrevado (Lr); L. Libertini, Montecarchi (S. Moresi, Toscana); L. Pettinari, S. Cascavola (Fr); R. Scheda, Foggia (FG); S. Senà, Castignano dei G. (Lr); W. Valtironi, Roma (Cst); Castibardi; U. Vatera, Alesano (Pc); L. Violante, Moncalieri (To); V. Vita, Ladispoli (Roma).

DOMANI — E. Macaluso, Montepulciano; A. Minucci, Grosseto; G. Tedesco, Roma (Colli Opio); A. Tortorella, Palermo; F. Ottolenghi - P. Volponi, Cesaro; A. Sarti, Livorno; G. B. Zorzi, Carpi (Mo).